

Comunicato ai media.

mendrisiottoturismo.ch

Mendrisio, 17 marzo 2015

Un nuovo prospetto per illustrare i cinque itinerari didattici della regione. Storia, leggende, eccellenze e fatti curiosi, raccontati per accogliere e svelare i luoghi della Regione da scoprire!

L'Organizzazione Turistica Regionale del Mendrisiotto e Basso Ceresio ha più volte dichiarato come i propri obiettivi di lavoro siano mirati allo sviluppo della visibilità ed allo sviluppo dell'offerta turistica regionale, sottolineando come entrambi i temi debbano essere affrontati in collaborazione con i partner del territorio.

Ritenuto che i contorni della regione non sempre risultano chiari ai visitatori che desiderano raggiungere i grandi come i piccoli attrattori presenti in questo territorio, nel 2005 l'OTR ha dato il via alla prima fase di un grande progetto di segnaletica turistica e d'itinerari turistici didattici che, mirando a favorire l'accoglienza dei turisti, è terminata nel 2014.

Nel 2005-2006 sono stati tracciati tre itinerari tra i vigneti, da percorrere a piedi, per presentare la più importante regione vitivinicola cantonale ed accompagnare i visitatori nella scoperta delle tre principali aree vignate della regione.

Nel 2007 sono stati posati dei pannelli informativi nelle stazioni ferroviarie di Mendrisio e Chiasso, per presentare la regione e le principali eccellenze turistiche regionali, raggiungibili anche con i mezzi pubblici.

Nel 2008-2010 sono stati posati i cartelli di BENVENUTO nella regione, per mettere in evidenza le attrazioni turistiche che sappiamo solleticare la curiosità e nel contempo supportare gli spostamenti all'interno della regione.

Nel 2008-2014 sono stati tracciati cinque itinerari storico-culturali, da percorrere in auto o a piedi, considerando le cinque principali aree d'interesse all'interno delle quali si trovano gli attrattori, ma anche molti nuclei abitati che hanno delle interessanti peculiarità da presentare.

Tutti questi progetti hanno potuto essere sviluppati dall'OTR grazie alla collaborazione dei partner del territorio ed in particolare dei comuni che, in modo particolare per quanto concerne il progetto dei cinque itinerari storico-culturali, hanno lavorato attivamente per lo sviluppo del progetto. I cinque itinerari presentano, in comune tra loro: il pannello che introduce l'itinerario, il pannello che presenta il luogo in cui ci si trova, tre pannelli dedicati a tre eccellenze storiche e, non ultimo per importanza, un pannello che presenta una curiosità storica. Accompagnati da uno storico, i rappresentanti dei comuni e le persone più vicine ai luoghi ed alla loro storia, hanno dato il loro apporto concreto e definito i contorni dei temi che sono stati presentati sui pannelli, ora posati nei diversi comuni. Ogni passaggio è stato valutato ed elaborato di comune accordo. Un modo per avvicinare i turisti, ma anche gli abitanti della regione, alle peculiarità storiche dei luoghi per stimolarne l'attenzione e la considerazione.

Il tema degli itinerari, sia a livello cantonale che a livello nazionale, da qualche tempo risulta essere molto attuale sia per quanto concerne l'ambito dello sviluppo di offerte che in quello della promozione, come avranno modo di confermare

due importanti progetti come quello degli Itinerari cantonali e quello di Grand Tour of Switzerland, che saranno presentati a breve. Inoltre EXPO Milano s'avvicina e la regione si sta preparando per accogliere gli ospiti che vorranno sceglierla come luogo in cui soggiornare anche per recarsi a visitare l'esposizione mondiale, proponendosi come La Regione da Scoprire.

L'OTR del Mendrisiotto e Basso Ceresio ha così deciso di giocare d'anticipo e di mettere da subito a disposizione del pubblico un nuovo prospetto che vuole stimolare la scoperta della regione presentando le "Curiosità" storiche che sono anche inserite nei pannelli didattici! L'obiettivo è chiaramente quello di fornire un supporto informativo, che nel contempo promuova gli itinerari e le specificità regionali, suggerendo all'ospite di addentrarsi nel nostro territorio per poterlo apprezzare e per conoscerlo meglio, sfruttando gli itinerari per meglio comprendere la geografia del territorio.

Il nuovo prospetto, che sarà anche sfogliabile sul sito www.mendrisiottoturismo.ch/it/mediateca/documenti/prospetti e sulla APP "Leggi il Mendrisiotto", prodotto nella doppia versione I/E e T/F, permetterà di ricevere informazioni generali sulla regione e sui cinque itinerari e di quindi leggere, prima ancora di visitare i luoghi, i testi relativi alle "Curiosità".

La storia della regione, i momenti "caldi", le leggende ed anche i personaggi di spicco trovano spazio nelle descrizioni di testi che sono comunque molto contenuti per evitare di risultare troppo poco accattivanti agli occhi del turista che si vuole informare, ma che chiaramente può trovare modo di approfondire le diverse tematiche utilizzando altri canali. Il materiale fotografico proveniente da archivi privati e pubblici, così come anche le particolarità dei fatti, luoghi o personaggi descritti, presentati sui pannelli e nel nuovo prospetto risultano sorprendenti, sicuramente curiosi.

A breve i testi delle curiosità storiche saranno anche rintracciabili sul sito dell'OTR, che è in fase di ristrutturazione.

Questo nuovo prospetto, che è frutto di una visione condivisa da parte dell'OTR e dei comuni della regione, ci si augura possa indurre molta gente a visitare di persona la Regione, per scoprirla!

I CINQUE ITINERARI



Basso Mendrisiotto

Stabio | Genestrerio | Novazzano | Coldrerio | Balerna | Pedrate | Chiasso | Vacallo

L'itinerario dei Comuni del Basso Mendrisiotto si snoda da Stabio a Vacallo, entrando in Svizzera dal valico di Santa Margherita sui binari della Valmorea e concludendo il suo tragitto in Italia sulla vetta del Bisbino tra le fortificazioni della Linea Cadorna. Un percorso formato da otto isole tra le cui "Eccellenze da scoprire" e "Curiosità" è individuabile un fil rouge, sospeso tra passato e presente, rappresentato dalla "ramina", la rete di confine che, di volta in volta unisce, separa, avvicina oppure allontana Svizzera ed Italia.

Mendrisio, il centro storico

Accademia | Corso Bello | Piazza del Ponte | Santa Maria | San Giovanni | Cantine

Sono molti i motivi che invitano a visitare Mendrisio, uno tra tutti è il valore storico e culturale del nucleo, che ha saputo conservare l'aspetto antico, ulteriormente valorizzato e abbellito da recenti e riusciti restauri. Visitando il Centro Storico non dimenticate di cercare, tra le vie, il ricco patrimonio di tesori nascosti, ma non per questo meno preziosi: le case antiche con ingressi abbelliti da eleganti portali d'epoca, che una volta varcati mostrano le loro splendide corti.

Monte San Giorgio

Brusino Arsizio | Riva San Vitale | Rancate | Ligornetto | Besazio | Tremona | Meride | Arzo

Dalle sponde del Ceresio sino al Serpiano. Dai grotti che si specchiano nelle acque del lago sino ai castagni secolari sulle pendici della montagna. Il denominatore comune di questo itinerario – che da Brusino, passando per Riva San Vitale, Rancate e Ligornetto, raggiunge Besazio, Tremona, Meride e Arzo – è proprio il Monte San Giorgio, patrimonio mondiale dell'UNESCO dal 2003. Le sue peculiarità geologiche e paleontologiche lo rendono unico al mondo, il marmo pregiato e le attività umane ad esso connesse, storia, arte e leggende si intrecciano indissolubilmente in un percorso che si snoda tra le "comunità della Montagna".

Valmara

Bissone | Maroggia | Arogno | Rovio | Melano

Dopo un percorso di 8 chilometri il torrente Mara, che ha la sua sorgente sul Sighignola in territorio italiano, si getta nelle acque del Lago di Lugano. Le sue acque, la cui inesauribile portata ha mosso per secoli le ruote di diversi mulini e manifatture, oggi alimentano una piccola centrale elettrica di proprietà dell'AIL di Lugano. La Valmara, che prende il nome dall'omonimo torrente, inizia sulle sponde del Lago di Lugano, nei territori di Melano e Maroggia, e sale verso Arogno e Rovio. A monte di Arogno la valle diventa estremamente angusta, ristretta tra i massicci del Generoso e del Sighignola e termina nell'altopiano di Lanzo d'Intelvi.

Valle di Muggio

Morbio Inferiore | Morbio Superiore | Sagno | Caneggio | Bruzella | Cabbio | Muggio | Scudellate | Casima | Monte | Castel San Pietro | Corteglia

La Valle di Muggio è la vallata più meridionale di tutta la Svizzera. Solcata dal fiume Breggia, la valle si estende sul territorio del Comune di Castel San Pietro, che rappresenta il versante destro del fiume (Campora, Monte e Casima), e su quello del Comune di Breggia, costituito dalla fusione dei sei villaggi della sponda sinistra (Morbio Superiore, Sagno, Caneggio, Bruzella, Cabbio e Muggio). Da sempre terra d'agricoltura ed emigrazione, la Valle di Muggio rappresenta un microcosmo unico nel suo genere. Al fine di preservare le testimonianze e le tradizioni valligiane, nel 1980 è stato fondato il Museo Etnografico della Valle di Muggio, che dal 2003 è ospitato tra le mura della Casa Cantoni di Cabbio.

Novazzano

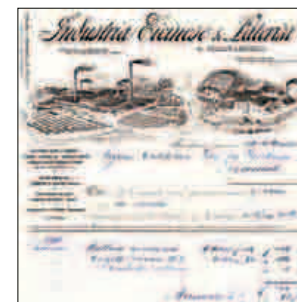
L'argilla blu e le fornaci di Boscherina | *The blue clay and kilns of Boscherina*



Una delle maggiori peculiarità del Parco della Valle della Motta, che si estende sul territorio di Novazzano, è quella legata ai giacimenti di argilla marina risalenti al Pliocene. Nella cava situata in località Castel di Sotto affiorava e veniva quindi estratta una qualità molto particolare di argilla – detta anche “argilla blu” (molta negra o tera negra in dialetto) a causa del suo colore grigio-bluastro – che veniva poi lavorata nelle fornaci presenti nella frazione di Boscherina attive dal 1873 e fondate dalla famiglia Riva-Maderni e successivamente dalla ditta Laterizi S.A., fondata nel 1921 e che spostò la produzione a Balerna all’inizio degli anni '50.

Il singolare geotopo della Valle della Motta è la testimonianza della penetrazione nella zona sudalpina svizzera, avvenuta all'incirca quattro milioni di anni fa, delle acque appartenenti al Mar Mediterraneo. Lo sfruttamento a fini industriali dell'argilla blu di questo esteso deposito marino unico in Svizzera ha reso possibile il recupero di fossili che hanno contribuito a chiarire la situazione paleoambientale del-

la regione, grazie ad uno studio puntuale della micro e macrofauna, delle filliti (le foglie fossili) e dei pollini. In Ticino, l'estrazione dell'argilla e l'industria dei laterizi si svilupparono soprattutto nel Sottoceneri. Un gran numero di fornai ticinesi (i cupatt) esercitarono il proprio mestiere come stagionali in Italia (il Malcantone, ad esempio, conobbe veri e propri esodi di massa), mentre alle nostre latitudini sorsero diverse fornaci nei pressi delle cave (quindi nei comuni di Balerna, Riva San Vitale, Coldrerio e Novazzano). Nel corso dell'Ottocento, l'industria ticinese dei laterizi si modernizzò con l'introduzione dei forni Hoffmann, che consentivano di risparmiare combustibile, e visse il suo periodo d'oro tra la metà del secolo e l'inizio della Grande Guerra.



Pagina precedente:

Trasporto di mattoni e laterizi verso Mendrisio, 1910 ca.

Da sinistra a destra:

- Fornaci in attività, 1925 ca.
- Carta intestata dell'Industria Ticinese di Laterizi, 1916
- Rovine dell'edificio prima della demolizione, 1989

One of the major features of the Parco della Valle della Motta in Novazzano is thanks to the marine clay deposits dating back to the Pliocene era. In the quarry in Castel di Sotto a very special quality of clay emerged, which was extracted. Also known as “blue clay” (molta negra or tera negra in dialect – literally, “very black earth”) on account of its bluish-grey colour, it was processed in the kilns in Boscherina established in 1873 by the Riva-Maderni family and then later by the Laterizi S.A. company, which was founded in 1921 and moved to Balerna in the early 1950s.

The Motta Valley's unique geotope bears witness to the fact that the Mediterranean Sea covered this sub-alpine area of Switzerland about four million years ago. Industrial exploitation of the blue clay from this marine deposit – the only one in Switzerland – led to the discovery of many fossils that have helped shed light on the pale environmental situation of the region, thanks to detailed study of the micro and macro fauna, the phyllites (fossil leaves)

and pollen found in the clay. Clay extraction and the brick industry in Ticino were mainly concentrated in the Sottoceneri region. A large number of kiln workers (called cupatt) were seasonal workers in Italy (the Malcantone region, for instance, was the scene of a mass exodus), whereas many kilns were built in the Mendrisio area close to the quarries (in Balerna, Riva San Vitale, Coldrerio and Novazzano). The Ticino brick industry was modernised in the 19th century with the introduction of the fuel-saving Hoffmann kilns and flourished from the mid-1800s until the outbreak of the First World War.

Cantine

La leggenda dell'Eremo S. Nicolao | *The Eremo S. Nicolao legend*

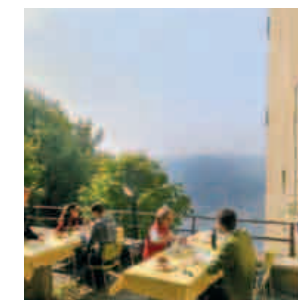


Le leggende non sono mai solo frutto di invenzioni, hanno sempre un piccolo fondo di verità. Sono storie che però la fantasia trasforma, perché gli uomini vogliono scoprire la causa di certi avvenimenti misteriosi e per questo cercano di dare loro una spiegazione mediante l'immaginazione.

A 700 metri sopra il livello del mare, direttamente sopra le cantine di Mendrisio, si trovano la chiesetta e l'Eremo di San Nicolao: proprio a essi è legata un'intrigante leggenda popolare ancora oggi da verificare, secondo la quale molti anni fa un'immagine miracolosa della Vergine, dipinta sulla parete rocciosa da un artista sconosciuto, emanava una fulgida luce. Il vescovo di Como decise quindi di staccare l'immagine dalla montagna e di collocarla nella Chiesa di San Nicolao e, per ricordare questo avvenimento straordinario, fece costruire attorno alla chiesetta un Eremo. Da allora questo luogo tranquillo e sacro attirò personaggi particolari, gli Eremiti, che scelsero di vivere qui in preghiera e povertà, e un esempio esplicito ne era il loro pasto

quotidiano, composto prevalentemente da castagne del bosco e da latte di capra. Isolati sul monte, gli eremiti avevano contatti con la popolazione locale solo in occasione della quaresima, quando scendevano nel Borgo per chiedere la carità.

Il primo eremita pare sia stato un frate umbro, Benedetto Agnoselli, poi seguito da molti altri, anche da diversi membri di illustri casati mendrisiensi e lombardi, fino al 1809, quando la tradizione sparì. Oggi è la Confraternita di Santa Maria Liberatrice a prendersi cura della chiesetta e dell'Eremo, dove dall'inizio del XX secolo trova posto un luogo di ristoro, divenuto nel tempo un apprezzato grotto.



Da sinistra a destra:

- Eremo San Nicolao, ieri
- Interno della Chiesa di San Nicolao
- Particolare del Grotto Eremo San Nicolao

Legends are not merely invented stories, but always contain a few grains of truth. However, the storytellers like to embellish them, drawing on their imagination, as man has always been interested in explaining the mysteries behind certain events.

700 metres above sea level and directly above the cellars of Mendrisio are the church and hermitage ("Eremo") of San Nicolao, the subject of an intriguing legend that has still to be proved or disproved. The legend goes that many years ago a blinding beam of light started to flow from an image of the Virgin Mary painted by an unknown artist on the rock wall. The Bishop of Como decided to remove this image from the mountain and preserve it inside the church of San Nicolao. To commemorate this important event, he had a hermitage built around the church. This peaceful, sacred place attracted hermits from all over the area, who came to live here in prayer and poverty. Symbolic of their simple lifestyle was their daily meal, consisting mainly of chestnuts and goat's milk. Isolated on the mountain, the her-

mits only came into contact with the local population during Lent, when they came down from the mountain and into the town bringing their begging bowls with them.

The first hermit was a friar from Umbria, Benedetto Agnoselli, who was followed by many others, often members of important families in the Mendrisio area and from Lombardy. The tradition eventually died out in 1809. Today the Santa Maria Liberatrice Confraternity looks after the church and hermitage. At the beginning of the 20th century a restaurant was opened here. It is now a popular grotto.

Besazio

La nevèra | The "nevèra"



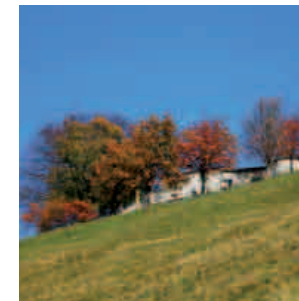
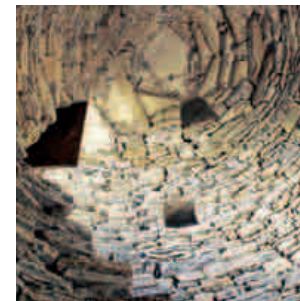
L'ex Casa comunale di Besazio presenta un'ulteriore particolarità quanto meno singolare. All'interno del complesso è ancora oggi visibile un'antica nevèra, ovvero una costruzione tipica degli alpeggi presenti sul Monte Generoso che un tempo svolgevano principalmente la funzione di conservare il latte in attesa della lavorazione ed eccezionalmente anche altri generi alimentari.

Costituita dalla classica forma cilindrica realizzata in muratura a secco, interrata per due terzi, essa veniva riempita di neve pressata nella parte scavata (che poteva arrivare, in alcuni casi, sino ad una profondità di 6 o 7 metri). Attornata da alberi appositamente piantati, la nevèra riusciva a mantenere – anche durante i mesi estivi – una temperatura interna abbastanza fresca per consentire la conservazione per tutto il periodo dell'alpeggio. Nelle costruzioni tradizionali, il livello della neve, sopra la quale venivano adagiate le conche colme di latte, poteva essere raggiunto scendendo una stretta scala a chiocciola, mentre nel caso della nevèra di Besazio

bisognava adoperare una scala di sessanta centimetri di larghezza, incorporata nella muratura e priva di corrimano. Quella di Besazio deve trattarsi in realtà di una ghiacciaia, costruzione simile alla nevèra ma presente nei villaggi, presso case padronali e macellerie ed adibita alla conservazione di generi alimentari di vario tipo.

Questo particolare sistema di raffreddamento cadde in disuso nella prima metà del XX secolo, ma le costruzioni non vennero smantellate e si possono ancora ammirare soprattutto nella zona tra il Generoso ed il Bisbino.

Ma come è arrivata una nevèra sul San Giorgio? L'ipotesi più accreditata è che la nevèra di Besazio venne costruita dalla manodopera proveniente dalla Valle di Muggio che in passato si spostava sulle pendici del monte per esercitare la professione di boscaiolo o di carrettiere (i così detti caraduu).



Pagina precedente:
Interno della nevèra di Besazio

Da sinistra a destra:

- Soffitto di una nevèra (Monte Generoso)
- La nevèra sull'Alpe Nadigh
- Esterno di una nevèra (Monte Generoso)

The former town hall of Besazio is also interesting in that it still contains an old nevèra – a typical construction usually found on the alpine pastures of Monte Generoso once used to store milk before it could be processed and, occasionally, other types of food.

Two-thirds of these cylindrical dry stone buildings lay below ground level (some up to 6 or 7 metres deep) and would be filled with packed snow. Surrounded by trees planted for shade, the nevèra kept the milk fresh – even during the hot summer months – while the cattle grazed on the mountain pastures. In a typical nevèra, narrow spiral steps would lead down to the food and bowls of milk sitting on the packed snow floor, whereas the nevèra in Besazio features a set of open steps some 60 cm wide.

The Besazio nevèra was probably in actuality an icehouse, a building similar to a nevèra but used mainly to store food and commonly found in the centre of villages, in noble homes and in abattoirs.

This traditional cooling system fell into disuse in the first half of the 20th century, but the buildings were not knocked down and can still be seen, especially in the area between Monte Generoso and Monte Bisbino. So why was there a nevèra on Monte San Giorgio? The most likely explanation is that the Besazio nevèra was built by men from Valle di Muggio, woodcutters and cartwrights (known as caraduu), whose work took them along the mountain ridges.

Arogno

Le fabbriche del paese | *Factories of the village*



La Fabbrica di orologi fu fondata ad Arogno nel 1873, da Alessandro Manzoni e dai suoi figli. Il motivo che spinse i Manzoni a scegliere Arogno, raggiungibile da Maroggia solo con una scomoda mulattiera, fu la cospicua e regolare portata d'acqua della sorgente di Ca' del Ferée.

I Manzoni rilevarono l'attività dalla fallita "Fabbrica di ébauches à clef" di Challet&Frottez di Porrentruy, nel Giura da dove "importarono", oltre a materiali e macchinari, anche le maestranze.

Tecnici e operai affrontarono, con le loro famiglie, un viaggio dai toni biblici. Non esistendo ancora la Ferrovia del Gottardo, aperta solo dieci anni più tardi, la comitiva dovette attraversare in treno parte della Francia e dell'Italia per giungere a Camerlata (Como), proseguire con carrozze alla volta di Maroggia e a piedi fino ad Arogno. Fra mille difficoltà, compresa la fuga di diversi operai giurassiani spaventati dalla povertà del villaggio, la fabbrica iniziò la produzione divenendo la prima e più importante nel ramo dell'intero Cantone. Nel 1888 vi fu una scissione. A causa della crisi orologiera e della concor-

renza estera, i prezzi, i volumi d'affari e i salari diminuirono. Dopo uno sciopero, un gruppo di operai costruì un nuovo stabile, detto la "Fabrichéta", e avviò un'attività indipendente che, mutando di denominazione più volte, nel 1930 divenne la Fabbrica d'orologeria SA. Nel 1932, sia la Manzoni & Figli, sia la Fabbrica d'orologeria SA (poi Meccanica SA) furono acquistate dal trust Ébauches SA e riunite nella "Fabriques d'ébauches d'Arogno".

Dopo aver superato numerose crisi economiche, la produzione dovette arrestarsi definitivamente nel 1978; solo la Meccanica SA continuò l'attività fino al 1990: un'avventura durata oltre un secolo che per Arogno ebbe un significato particolare. Nei suoi periodi migliori l'attività orologiera giunse ad impiegare fino a 300 operai, scongiurando la piaga dell'emigrazione e dello spopolamento che stava colpendo tutti i comuni montani del Cantone. Per molte famiglie fu la salvezza: consentì di mantenere le radici nel paese e far sopravvivere le parallele attività agricole.

Pagina precedente:

Reparto di décolletage della Meccanica SA, 1935 ca.

Da sinistra a destra:

- Adolphe Lécureaux, pioniere della Fabbrica di ébauches, 1935 ca.
- Edificio de "La fabrichéta", 1937
- Reparto meccanica della Fabbrica, 1935 ca.



The watch factory in Arogno was founded by Alessandro Manzoni and his sons in 1873. The factor that motivated Manzoni to choose Arogno, which could only be accessed from Maroggia via an uncomfortable mule track, was the substantial and regular flow of water from the Ca' del Ferée spring. Manzoni took over the business from the failed "Fabbrica di ébauches à clef" owned by Challet&Frottez di Porrentruy in Jura where, in addition to materials and equipment, they even "imported" the workers. Technicians and workers, together with their families, faced a journey with biblical overtones. As there was no Gotthard Railway, which only opened ten years later, the travelling party had to catch a train in France or Italy to Camerlata (Como), and continue the entire journey from Maroggia to Arogno by carriage and on foot. Despite many difficulties, including individual workers from Jura running away, frightened by the poverty of the village, the factory began production, becoming the first and most important factory in the canton. In 1888 the business broke up. Because of the crisis in the watch-mak-

ing industry and competition from abroad, prices, the volume of business and wages fell. Following a strike, one group of workers built a new building, called the "Fabrichéta", and started an independent business, which changed names several times. In 1930, it became the Fabbrica d'orologeria S.A. In 1932, both Manzoni&Figli and the Fabbrica d'orologeria SA (later Meccanica SA) were bought by the trust Ébauches SA to become the watch-making company "Fabriques d'ébauches d'Arogno". After overcoming numerous economic crises, production was forced to stop for good in 1978; only the Meccanica SA continued until 1990: an enterprise that lasted more than a century, thus holding particular significance in Arogno. At its peak, the watchmaking industry employed up to 300 workers, thus keeping the curse of emigration and depopulation that was affecting alpine towns and villages throughout the canton at bay. For many families, it came as a source of salvation: it allowed them to stay true to their roots in the area and ensured the survival of parallel farming activities.

Cabbio

Gli spiriti dell'Alpe di Cetto | *The spirits of Alpe di Cetto*

Il misterioso fenomeno di Cabbio
(Brizzogera - Canton Ticino - 1904)

I
Come si manifestò il fenomeno

Al levante del paese di Cabbio, sull'alpe di Cetto situata ai confini della valle d'Intelvi, a circa 1000 metri sul livello del mare, sotto le frondi di ligli e frassini, si nasconde la più che modesta casetta di

L'Alpe di Cetto, un piccolo nucleo discosto di case ormai diroccate posto ad una quarantina di minuti a piedi da Cabbio, fu teatro all'inizio del XX secolo di un episodio curioso nel quale religiosità contadina, superstizione e credenze popolari vennero avvolte da un alone di mistero. La vicenda, ormai quasi dimenticata, è raccontata in un manoscritto (probabilmente redatto dal parroco di allora don Giuseppe Spinelli) rinvenuto da Aldo Abächerli nella Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

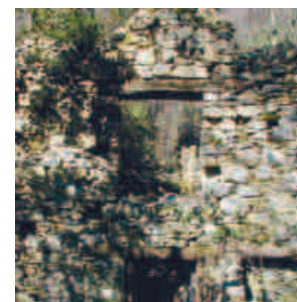
Nell'estate del 1904 nel cascinale della famiglia Codoni sul Monte Cetto, presso il Sasso Gordona, si verificarono inspiegabili fenomeni spiritici che si manifestavano – alla presenza di numerosi testimoni – con forti colpi di origine sconosciuta su pareti e mobili che provocavano danni agli oggetti ed un gran frastuono. Il proprietario Emanuele Codoni, sconvolto dal fenomeno, chiese l'intervento di don Spinelli che scrisse alla Curia: "In una casa di qui vi sono gli spiriti ossia il diavolo".

La notizia si diffuse nella regione e venne riportata anche dai giornali dell'epoca, diventando l'argo-

mento di conversazione preferito del momento. In un clima di forte tensione tra liberali e conservatori, alle discussioni partecipò anche Emilio Bossi che, dalle colonne di "Gazzetta Ticinese", si scagliò contro la Chiesa e contro la superstizione, cercando invano di convincere tutti che si trattava unicamente di una truffa ben orchestrata.

Lo scalpore suscitato dagli "spiriti di Cetto" fu tale da spingere il procuratore pubblico Carlo Stoppa a recarsi due volte (il 29 luglio ed il 21 agosto) sul posto, senza però riuscire a risolvere il mistero.

Il 24 agosto il commissario di governo di Mendrisio decretò la chiusura del cascinale ed il divieto di entrarci, ma i fenomeni continuarono e addirittura si ripresentarono l'estate successiva. Le autorità credero di individuare la responsabile dei rumori nella figlia quattordicenne del Codoni, Maria, che venne condotta al Pretorio di Mendrisio. Tuttavia, anche in assenza della ragazza, i fenomeni continuarono e c'è chi giura ancora oggi di udire strani rumori tra le mura disabitate delle casupole diroccate dell'Alpe di Cetto.



Pagina precedente:

Il manoscritto redatto da don Spinelli

Da sinistra a destra:

- Particolare dei casolari abbandonati
- Resti di un edificio
- Sagoma in granito della porta di un forno per il pane

In the early 20th century, Alpe di Cetto, a small cluster of now-dilapidated houses about 40 minutes' walk from Cabbio, was the scene of an unexplained event in which rural religion, superstition and popular beliefs were shrouded in a veil of mystery. The event, now almost forgotten, was narrated in a manuscript (probably written by the priest of the time, Don Giuseppe Spinelli) which was found by Aldo Abächerli in the Salita dei Frati Library of Lugano.

In the summer of 1904, at the Codoni family's farmhouse on Mount Cetto, close to Sasso Gordona, there was unexplained loud banging on the walls and furniture, and other spiritual phenomena. Several people witnessed the events, which caused a loud noise and damage to objects. The proprietor Emanuele Codoni, upset by the happenings, asked for the intervention of Don Spinelli who wrote to the Curia: "There are spirits, or the devil, in one of the houses here". News spread throughout the region and was also reported by the newspapers of the time. The story became one of the hot topics of the moment. In a climate of great tension between

the Liberals and Conservatives, the debate was also joined by Emilio Bossi who wrote articles in the "Gazzetta Ticinese" denouncing the Church and superstition, and trying to instil the belief that the event was simply a well-orchestrated scam.

The scandal aroused by the "Spirits of Cetto" was such that the Public Prosecutor Carlo Stoppa visited the area twice (on 29 July and 21 August), but did not manage to resolve the mystery.

On 24 August, the Government Commissioner of Mendrisio ordered the farmhouse to be closed. No one was allowed to enter, but the happenings continued, occurring again the following summer. The authorities thought that the person responsible for the noise was the Codoni's 14-year-old daughter Maria, who was brought before the Prefect of Mendrisio. But even without the girl, the happenings continued and some say that even today strange noises can be heard from inside the walls of the unoccupied and abandoned houses of Alpe di Cetto.